IL SALESIANO COADIUTORE

MARZO-APRILE 1960

ORGANO DI COLLEGAMENTO E DI INFORMAZIONE - EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE - ANNO XIII FASCICOLO 68 2

La voce del Padre

Il Signore ha benedetto il lavoro del nostro Padre e delle generazioni a noi precedenti:

1860: Confratelli 26, una casa.
1888, alla morte di Don Bosco: Confratelli 774, case 57.
1900, termine del secolo del fatidico sogno: Confratelli 2723, 248 Case.
1960, 20.400 Confratelli, 1300 Case...

Tocca a noi ottenere che benedica il nostro tempo.

Il punto di partenza per il nuovo secolo è questo: Don Bosco è tutto per noi. « *Miei cari figliuoli, voi sapete quanto io vi ami nel Signore e come mi sia tutto consacrato a farvi quel bene maggiore che potrò, superiori e ragazzi, tutti insieme. Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio; in qualunque giorno e per qualunque cosa fate pure capitale su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima. Per parte mia, per strenna vi dò tutto me stesso. Sarà cosa meschina, ma quando vi dò tutto, vuol dire che nulla riservo per me* ».

Don Bosco si è donato senza alcuna riserva per sè, « non sibi placuit »; non ha mai cercato se stesso Don Bosco... sempre disposto a qualsiasi sacrificio per la gloria e per il bene delle anime. Ecco la radice del famoso cedro del Libano, che è cresciuto gigante e che le burrasche non hanno potuto abbattere; che ha dilatato i suoi rami in tutte le Nazioni e sotto tutti i climi, e continua con una vitalità meravigliosa, anche perchè accanto a lui, i primi figliuoli hanno fatto altrettanto: hanno dato tutto se stessi a Dio e a Don Bosco senza riserva... Questi vecchi Salesiani, alcuni dei quali hanno passato pur poco tempo accanto a Don Bosco, sono stati talmente conquistati, hanno saputo imbeversi talmente del suo spirito con la grazia del Signore, che dovunque sono andati hanno piantato le stesse radici, con una fecondità provvidenziale.

La ragione intima della fioritura fu l'attaccamento di questi figli all'esempio e alla parola di Don Bosco, ossia l'osservanza regolare.

Il premio di nuovi sviluppi lo meriteremo accrescendo il fervore dell'osservanza e moltiplicando lo zelo per procurare aspiranti e novizi, tra i propri allievi studenti e artigiani, dai collegi e oratori. Nessuno creda di fare abbastanza in questo difficile campo, e nessuno si scoraggi se i tentativi subiscono crisi o incontrano difficoltà. Ricordiamo che l'indice del buono spirito e delle divine benedizioni di Dio nelle Case, nelle Ispettorie e nell'intera Congregazione sono le vocazioni, le vocazioni e la loro perseveranza!

SOMMARIO

- La voce del Padre 2
- Preghiera del Papa per le vocazioni religiose 3
- Giovanni XXIII e i ragazzi di Don Bosco 4
- San Giovanni Bosco visto da un Cooperatore 6
- Problemi e soluzioni 9
- Le due specie 13
- ... di vero stampo... 14
- Notiziario 17

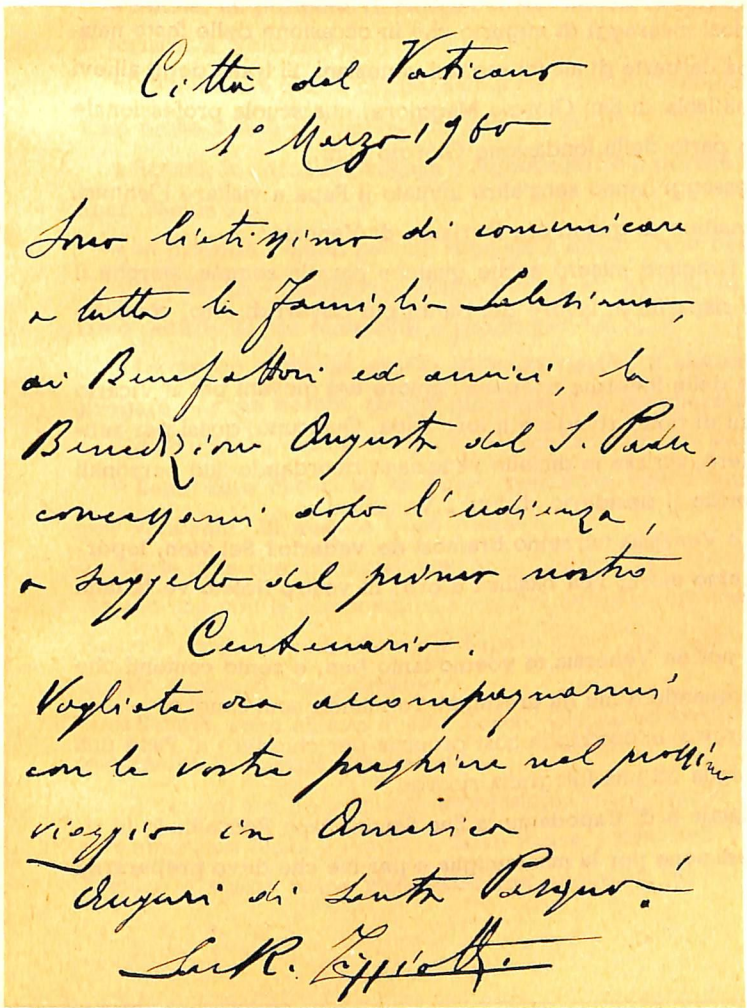
PREGHIERA DEL SOMMO PONTEFICE PER LE VOCAZIONI RELIGIOSE

Signor nostro Gesù Cristo, modello sublime di ogni perfezione, che non soltanto induci incessantemente le anime privilegiate a tendere verso così alta meta, ma le muovi altresì con la forza poderosa del tuo esempio e con l'impulso efficace della tua grazia, affinchè ti seguano in così eccelso cammino; concedici che molte sappiano e vogliano corrispondere alle tue dolci ispirazioni, abbracciando lo stato religioso, per godere in esso le tue cure speciali e le tue tenere predilezioni.

Fa' che in tal guisa non manchi mai chi, messaggero della tua carità, ti rappresenti giorno e notte presso la culla dell'orfano, al capezzale del sofferente, a fianco del vecchio e dell'infermo, che forse non avrebbero altrimenti sulla terra alcuno che porgesse loro una mano pietosa; fa' che, nelle umili scuole come dalle alte cattedre, risuoni sempre una voce, eco della tua, che insegni la via del cielo e i doveri propri di ognuno; fa' che nessuna terra, per quanto inospitale e remota, sia priva della chiamata evangelica, invitante tutti i popoli ad entrare nel tuo regno; fa' che si moltiplichino e crescano quelle fiamme, con le quali deve dilatarsi l'incendio del mondo, e in cui brilla in tutto il suo splendore la santità senza macchia della tua Chiesa; fa' che in ogni regione fioriscano giardini di anime elette, che nella contemplazione e nella penitenza riparino le colpe degli uomini e implorino la tua misericordia. Fa' che nella continua immolazione di questi cuori, nella purezza nivea di questi spiriti, nella eccellenza delle loro virtù, viva sempre sulla terra quell'esemplare consumato dei figli di Dio, che tu venisti a rivelarci.

Manda a queste falangi dei tuoi prediletti numerose e buone vocazioni, anime salde nel fermo proposito di rendersi degne di grazia così segnalata e del santo Istituto cui aspirano, con la esatta osservanza dei doveri religiosi, con la preghiera assidua, la mortificazione costante, la perfetta adesione della loro volontà a tutto quello che è il volere tuo!

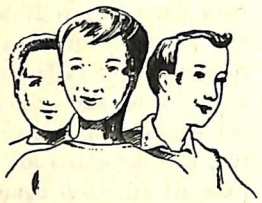
Illumina, o Signore Gesù, molte anime generose con gli ardenti fulgori dello Spirito Santo, amore sostanziale ed eterno, e per la potente intercessione della amorosissima tua Madre Maria, suscita e mantieni fervido in esse il fuoco della tua carità, a gloria del Padre e del medesimo Spirito, che con Te vivono e regnano per tutti i secoli dei secoli. Così sia.



Città del Vaticano
1° Marzo 1960

Sono lietissimo di comunicare a tutta la Famiglia Salesiana, ai Benefattori ed amici, la Benedizione Augusta del S. Padre, concessami dopo l'udienza, a soggetto del primo nostro Centenario.
Vogliate ora accompagnarmi con le vostre preghiere nel prossimo viaggio in America
Auguri di Santa Pasqua.

Sac. R. Ziggiotti



Giovanni XXIII e i ragazzi di Don Bosco

« Santità, si trova meglio a Roma o a Venezia? Io le voglio un bene del mondo e le auguro buon Natale ».

È questo uno dei tanti curiosi messaggi di augurio che in occasione delle feste natalizie (1959) pervennero al Papa da parte di alcuni ragazzi veneziani. Si tratta degli allievi del Centro Arti e Mestieri dell'Isola di San Giorgio Maggiore: una scuola professionale diretta dai Salesiani e facente parte della fondazione Giorgio Cini.

Questi ragazzi nei loro messaggi hanno senz'altro invitato il Papa a visitare l'Istituto. Essi infatti ricordano le Sue visitine di quand'era Patriarca di Venezia.

Nelle letterine di augurio i ragazzi misero anche qualche piccola somma, perchè il Pontefice utilizzasse quei loro risparmi in favore dei bimbi più poveri di loro, come faceva quand'era a Venezia.

Dalla semplicità e sincerità delle letterine traspare l'amore dei giovani per il Vicario di Cristo, l'ansia dei Veneziani di poter rivedere il loro Papa. Qualcuno, quasi per rendere più genuino il suo pensiero, scrisse in dialetto veneziano ricordando fatti personali o cercando di interpretare anche il desiderio di tutti i Veneziani.

« Santità — scrive uno — a Venessia tuti semo bramosi de vederlo! Sel vien, loporteremo col bucintoro e lo faremo entrar nea basilica d'oro! El vostro fioleto ve fa tanti auguri de bon Natal! ».

E un altro: **« Santo Padre, noi de Venessia te voemo tanto ben, e semo contenti che ti se deventà Papa. Ti ricordi quando ti me ga cresemà? Te mando tanti saudi ».**

Qualcuno non si lascia sfuggire un'occasione così propizia per chiedere al Papa una preghiera per la propria famiglia od una fotografia ricordo.

« Infiniti auguri di Buon Natale e di Capodanno a Sua Santità Papa Roncalli. Io la ricordo e desidererei una benedizione per la mia famiglia e per me che devo prepararmi alla vita ».

« Desidererei ricevere la sua benedizione sopra la mia famiglia che ne ha tanto bisogno e in particolare al mio fratellino ».

« Io desidererei avere una fotografia da mettere sul mio comodino affinchè mi ricordi sempre di dire una preghiera e guardarlo sempre prima di addormentarmi. Tanti auguri di Buon Natale e che il Signore l'assista sempre ».

Qualche altro non mancò di esporre al Papa problemi che per lui sono di capitale importanza.

« Santità, vorrei, per favore, che facesse santo un ragazzo modello che avesse il nome di Dino. Infatti sono senza onomastico durante l'anno. Tanti auguri ».

A parte il titolo dato al Santo Padre: Santità - Egregio Santissimo Padre - Carissimo Papa, qualche giovanetto pose al Papa un grosso dilemma.

« Santità, mi permetto di chiederVi con fiducia di figliolo: Non può decidere un Papa di tornare a Venezia? ».

In genere tutti questi ragazzi sanno che le responsabilità del Vicario di Cristo in terra sono molte e tutti promettono le loro preghiere.

« Santità, io cerco di pregare il Signore per lei, perchè l'aiuti a fare bene le sue cose. Buon Natale ».

« Io pregherò molto perchè regniate a lungo come buon Pastore ».

« Santità, La ricordo con affetto perchè mi ha dato la S. Cresima a Venezia. Ogni tanto guardo la sua fotografia e prego per Lei ».

« Le porgo affettuosi auguri di buon Natale. E siccome Lei è Papa, non potrebbe pregare per me perchè diventi più buono? Io pregherò per Lei ».

Qualcuno non manca di riportare i giudizi espressi sull'operato del Santo Padre.

« Sento dire che siete un bravo pontefice, spero continuiate sempre bene ancora per vent'anni. Vi auguro buon Natale ».

Ma la cosa che indubbiamente avrà colpito il cuore del S. Padre è il pensiero scritto da uno che con la sua semplicità mise in evidenza quanto stesse a cuore a S. Giovanni Bosco l'amore e l'obbedienza al Papa e come i suoi figli abbiano bene appreso anche questo prezioso insegnamento.

« Santità, sono allievo di Don Bosco. Qui ho imparato a voler bene al Papa. Questo sentimento lo porterò tutta la vita ».

Ci pare di sentire in queste espressioni l'eco di quelle parole che Don Bosco scriveva con tenerezza filiale a Pio IX: « Santo Padre, i miei figli Vi amano! Vi hanno nel cuore! Portano il vostro nome intrecciato con quello di Dio! ».

L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE E LA CHIESA

San Giovanni Bosco visto da un Cooperatore

È stato da molti giustamente osservato che una delle caratteristiche della vita moderna è la tecnica nelle sue multiformi attività e nel suo incessante sviluppo; talchè il nostro secolo suole essere chiamato il secolo della tecnica e del lavoro.

La Chiesa non ha avuto mai preconcetti nel giudicare e nel seguire gli aspetti del mondo moderno: sua illuminata sapienza è stata però quella, allorchè sorgevano nuovi problemi, di chiarire attraverso la ispirata parola dei Papi le questioni, dare ad ognuna il giusto risalto, tracciare le linee fondamentali per la giusta soluzione, dettata secondo gli ammaestramenti di Gesù Cristo, al fine di imprimere ad ogni umana opera un verace spirito cristiano, condizione necessaria se vogliamo che la benedizione di Dio accompagni la storia in tutto il suo corso.

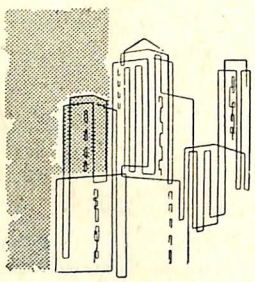
Le conquiste della scienza del secolo passato diedero vita al mondo della tecnica e a quello della grande industria; si affacciava allora il così detto problema sociale, che tanta parte ha avuto in quest'ultimo cinquantennio. Di fronte ad esso la Chiesa non è rimasta assente e tanto meno agnostica: l'ammaestramento dei Papi in ogni occasione propizia ha illuminato anche i vari aspetti di questo problema che tanto ebbe a travagliare e tuttora travaglia lo spirito della società. Le direttrici per una soluzione atta a placare gli spiriti sono inequivocabilmente tracciate nella famosa enciclica « Rerum novarum » di Papa Leone XIII; nella « Quadragesimo anno » di Pio XI, e nei conclusivi e così espliciti e recenti documenti di Pio XII.

Tuttavia scarso, purtroppo, è il profitto che gli uomini traggono dagli ammaestramenti della Santa Romana Chiesa; la freddezza si accentua proprio quando la Chiesa vuole illuminare la mente sugli aspetti della vita pratica; quasi si trattasse di due mondi differenti ciascuno soggetto ad autorità tra loro escludentisi. Così nasce l'errore, si perde la via giusta, la mente è offuscata dall'odio e dall'egoismo, i problemi diventano insolubili, la retta ragione si smarrisce e, conseguentemente, innumerevoli calamità non tardano a travagliare la vita dei popoli. Questa triste esperienza della storia potrebbe essere un'altra prova sempre attuale della Divina natura della Chiesa e della sua autorità, che trascende i valori contingenti della umana vicenda. Si è fatto ripetutamente rilevare che una delle cause più certe che ha portato al fallimento morale del mondo moderno è stato il rapido progresso del tecnicismo in una atmosfera nella quale andava sempre più affievolendosi la vita dello spirito. L'istruzione tecnica è andata così diventando uno dei più importanti settori della educazione, e la classe dei tecnici, in tutti i suoi ranghi, ha assunto un valore predominante nella compagine sociale. È evidente che qualora si desideri, come è necessario, animare la tecnica di una spiritualità tale da saldarla indissolubilmente alla morale, s'impone una impostazione di tutta l'istruzione professionale ove, accanto alla formazione tecnica propriamente detta, vi sia largo e degno posto per quella dell'anima. A San Giovanni Bosco, fondatore della Società Salesiana, non sfuggì questo aspetto morale del mondo produttivo moderno, e nell'ideare la sua organizzazione ebbe la chiara visione di questo fondamentale problema della istruzione della massa operaia che costituisce una faccia, forse la più importante, della poliedrica questione sociale. Si badi bene che il movimento salesiano nasceva proprio quando si andavano affermando i principi del Marx e dell'Engels tracciati nel famoso manifesto del 1848 che viene considerato come l'atto di nascita del socialismo moderno.

L'istruzione dell'operaio, dell'artigiano non deve essere lasciata all'iniziativa del singolo, i giovanetti non debbono essere lasciati durante il periodo dell'apprendistato alla mercè dell'imprenditore che, mosso dal particolare interesse della propria azienda, tenderà necessariamente a sfruttare il lavoro dei giovani apprendisti; bisogna togliere i giovani dai pericoli della strada, di qui la necessità di impartire l'istruzione professionale in una scuola, ove, però, una parte predominante sia riservata alla educazione dello spirito. Cose note, diranno alcuni, che lo Stato laico di tutti i Paesi industriali ha già risolto; noi, tuttavia, non siamo così ottimisti in proposito, mentre è da notare, e su questo ci piace insistere, che è stato un Santo della Chiesa a porre un problema nella sua intierezza e a darne una soluzione integrale, alla quale ancora oggi dobbiamo ispirarci, se vogliamo rimuovere le riserve nella deficienza formativa dell'educazione professionale. Nè l'importanza dell'opera di Don Bosco sfuggì alla Chiesa tante volte accusata da uomini superficiali e di parte di essere conservatrice, nemica del progresso, sorda ad ogni nuovo problema o aspetto della vita moderna: infatti, larghissimo fu l'appoggio dato a Don Bosco dal Pontefice Pio IX che ebbe sollecitamente ad approvare il 3 aprile del 1874 le regole della Società Salesiana. In queste regole troviamo l'istituzione di una nuova figura di laico-religioso, quella del coadiutore salesiano, una geniale sollecitudine della Chiesa nei riguardi dell'istruzione professionale del popolo. Infatti il coadiutore salesiano è un maestro d'arte che offrendo a Dio i voti di povertà, castità ed obbedienza, e senza mutare i suoi abiti borghesi, spende tutta la sua vita nella educazione professionale della gioventù operaia, portando in quest'opera quel fervore religioso, che plasmerà le anime dei giovani apprendisti affidati alle sue paterne cure. Nessuna differenza esiste nella famiglia salesiana tra il sacerdote e il coadiutore: magnifico esempio di solidarietà e di santa comunanza tra il compito di coloro più particolarmente incaricati di attendere alla educazione dell'anima e quelli preposti alla istruzione nel campo del lavoro. E la Chiesa, riconoscendo nelle regole della Congregazione tale dignità al coadiutore, ci dimostra in quale alta considerazione tenga il lavoro, e quale importanza attribuisca alla formazione professionale delle classi operaie. Invero nell'ordinamento dell'istruzione professionale sorge sempre una gravissima difficoltà: quella dei maestri d'arte; si riscontra in essi, spessissimo, una scarsissima preparazione psicologica nell'arte dell'insegnare, che esige una assoluta dedizione, uno spirito altamente disinteressato. Il maestro d'arte è geloso del proprio mestiere e mal si adatta ad insegnarlo al giovane apprendista, quasi ravvisando nell'allievo un futuro concorrente. Questa è la ragione dello scarso profitto di una istruzione professionale libera, lasciata completamente al mondo del lavoro. D'altra parte, l'insegnamento professionale svolto in apposite scuole da maestri d'arte di professione insegnanti, assume un carattere spesso freddo e convenzionale proprio pel fatto che i tecnici preposti all'insegnamento finiscono col perdere il gusto dell'incentivo che solo un lavoro produttivo può offrire, qualora tale gusto non venga mantenuto da una profonda consapevolezza della loro missione, che solo una adeguata preparazione di carattere morale può in essi mantenere viva. La necessità, quindi, di coltivare nei maestri d'arte un fervente sentimento di religiosità, proprio secondo lo spirito del coadiutore salesiano. Allo stesso spirito di carità Don Bosco si appella nel porre alla società il dovere di affrontare il problema dell'educazione delle masse operaie ed agricole; tale spirito di carità cristiana contiene in sè una forza produttiva ed educativa insieme, da non paragonarsi neanche lontanamente alle innumerevoli e mastodontiche istituzioni e provvidenze di carattere pubblico che gravano sul bilancio dello Stato, che necessariamente dovrà imporre ai cittadini forme sempre più gravose di contribuzioni, delle quali proprio per la complessità e varietà dei bisogni a cui debbono soddisfare, si finisce col perdere la conoscenza del fine.

A Lione, il 15 ottobre 1883, Don Bosco così si esprimeva ad una riunione di ricchi aristocratici patrocinando la necessità di soccorsi per l'assistenza professionale ai giovani apprendisti: « Sapete voi dove stia la salvezza della società? La salvezza della

società, o signori, è nelle vostre tasche! Questi fanciulli raccolti dal *Patronage* e quelli mantenuti dall'*Oeuvre des ateliers* attendono i vostri soccorsi. Se voi adesso vi tirate indietro, i benefici che oggi rifiutate loro, verranno a domandarli un giorno, non più col cappello in mano, ma mettendovi il coltello alla gola, e vorranno la roba vostra e vorranno pure la vostra vita ». Grave ammonimento per i ricchi di ottant'anni fa, che racchiude tanto ardore di carità cristiana quanto spirito di umana saggezza da mantenere alla parola del Santo un valore di costante attualità. Invero possiamo, noi cristiani, dire in coscienza di vivere una vita di carità? È proprio conforme allo spirito di carità che infiamma la nostra fede la freddezza con la quale la grande maggioranza dei cattolici guarda alle innumerevoli opere della madre Chiesa? O per carità, questi cristiani novecentisti intendono la monetina che tardamente fanno cadere alla domenica nella cassetta della questua o nella mano di un povero che purtroppo ancor oggi si indugia al crocicchio di una strada? La vera carità è quella costruttiva che ispira ogni azione e che cerca di risolvere i problemi in profondità, proprio secondo lo spirito salesiano per quanto, ad esempio, riguarda l'istruzione professionale: la società Salesiana ha infatti attualmente in Italia un complesso di 53 Scuole professionali ed agricole con ben 152 laboratori-scuola, nei quali per i mestieri si insegnano le arti del ferro, del legno, del libro, dell'abbigliamento; per l'agricoltura, le specialità orticultura, frutticultura, coltivazioni cereali, ecc., oltre a diverse branche riguardanti l'allevamento del bestiame; all'estero, secondo i dati del 1955 si contavano 306 scuole professionali e agricole e 595 laboratori-scuola.



L'esperienza del metodo salesiano, che ormai è centenario, ci dà la conferma di un altro principio educativo, della grande importanza, cioè, che riveste il lavoro manuale nella formazione del carattere dei giovani.

Infatti, è nella natura del giovane l'azione, il movimento, il dinamismo, insieme all'ansia di voler produrre, costruire, vedere qualche cosa di concreto uscire dalle proprie mani; un sistema educativo non può disconoscere tale esigenza dell'anima, che risponde ad una tendenza di natura da Iddio stesso impressa in ogni Sua creatura senza distinzione d'origine, quasi ad ammonire la discendenza da un Padre comune, e nello stesso tempo ad indicare nel lavoro, che plasma e domina la materia, un segno della Sua divina bontà, che pone ogni umana risorsa a disposizione di tutti, perchè tutti posseggono in sè la stessa capacità di piegarla e di volgerla verso un fine utile. Inserire, pertanto, in un piano di studi anche non tecnici, esercitazioni di lavoro, rappresenta un saggio divisamento, fecondo di utili risultati, sia nel campo strettamente formativo sia in quello pratico propriamente detto. Attraverso il lavoro manuale si rilevano inclinazioni e capacità che possono riuscire utilissime all'osservazione dell'insegnante per il giusto instradamento professionale del giovane, facendogli conoscere, apprezzare tante attività lavorative che non avrebbe forse neanche lontanamente intravisto attraverso una scuola del tutto astratta e priva di qualsiasi contatto con la vita del lavoro. Conosciuto il lavoro, i ragazzi impareranno ad amarlo; e vi saranno così attratti, tanto da incamminarsi senza esitazioni, tentennamenti, tardi pentimenti, verso le attività professionali di natura squisitamente tecnica; avremo così più numerosi bravi operai specializzati, capitecnici, ingegneri e meno spostati. Ed anche coloro che non seguiranno le carriere professionali tecniche per darsi ad altro genere di studi e d'attività, quanto sarà stato utile per essi aver preso nella loro prima giovinezza un martello e una lima, aver sciolta la mano, affilato l'udito, regolato i movimenti, educato l'occhio, cimentata la pazienza, aver stancato le membra, incallito le dita, imperlato di sudore la fronte col lavoro. Sarà questa la più sicura via per formare realmente uno spirito di sincera solidarietà umana, un reciproco rispetto tra le diverse forme dell'umano lavoro, una precisa comprensione tra ceti e classi sociali; da essa discenderà in ciascuno una più esatta consapevolezza dell'opera sua nella vita della comune convivenza, e solo allora potrà all'egoismo subentrare la carità, alla superbia la modestia, all'odio l'amore.

I. A.

problemi e soluzioni

GESÙ POTEVA SOFFRIRE IN CROCE?

La Teologia cattolica insegna che Gesù, in quanto Uomo-Dio, godeva permanentemente la vista beatifica, era immerso cioè fin dalla nascita nel gaudio sconfinato della diretta contemplazione divina. Come poteva quindi in Croce soffrire? Qualunque sia stato infatti lo strazio di quelle piaghe, esso doveva essere cancellato e superato dall'intensità del gaudio beatifico. Anche i Santi, rapiti in estasi di amore, non sentivano più le sofferenze corporali. Santa Bernardetta, per es., quando era in colloquio con l'Immacolata, apparsale a Lourdes, non sentiva una candela che le bruciava una mano. Figuriamoci Gesù!

Il delicato punto di Cristologia che tocchiamo non riguarda soltanto la passione di Gesù, propriamente detta, ma tutta la vita del Divin Salvatore, sigillata, fin dalla nascita, dalla Croce, verso cui era consapevolmente avviato. La visione beatifica che Egli ebbe certo permanentemente — per l'ineffabile unione ipostatica della propria natura umana e divina — gli avrebbe dunque cancellato ogni pena?

Il fulcro della spiegazione con cui si può notevolmente illuminare l'enigma — il quale non deve sorprendere, essendo radicato nell'infinito mistero dell'Uomo-Dio — sta nelle speciali caratteristiche della visione e del gaudio beatifico, che avvengono al di sopra del piano umano, sia della sensibilità che della razionalità. La visione beatifica non si compie infatti con un comune atto intellettivo, diverso solo dagli altri per la sublimità dell'oggetto ma con un atto specificatamente diverso. Nella visione ordinaria l'intelligenza assurge all'idea mediante fantasmi, per mezzo dei quali resta in risonanza

LA PAROLA E IL PANE

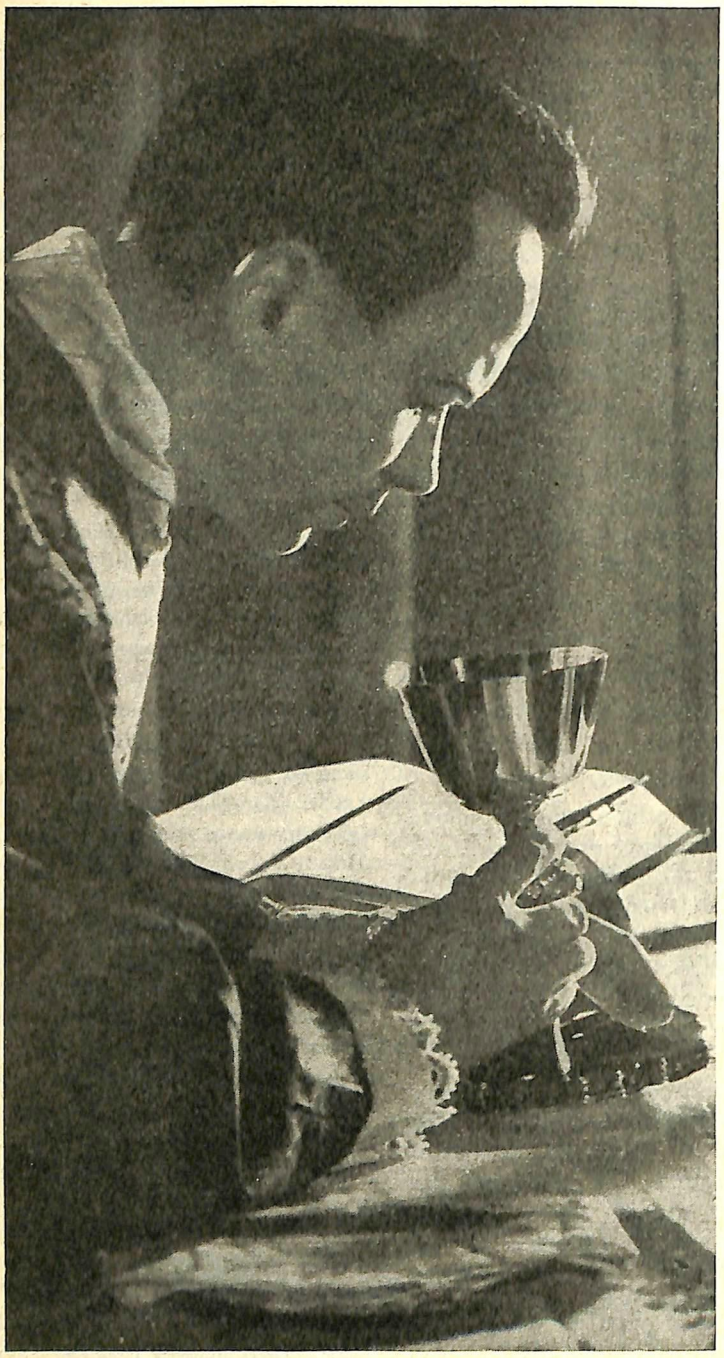
Il Verbo eterno, che con la sua Parola onnipotente creò ogni cosa, lasciò nell'Eucaristia il suo Corpo come ristoro alle fatiche degli uomini e nella Bibbia la sua Parola come lampada che guida i loro pensieri nella Verità.

di Luigi Bovo

Due cose, sento, mi sono massimamente necessarie in questa miserabile vita che non potrei sopportare senza di esse. Detenuto nel carcere del corpo, confesso di aver bisogno di cibo e di lume. Perciò a me, tanto debole, hai dato o Signore il tuo sacro Corpo quale ristoro dell'anima e del corpo e hai posto « la tua parola lampada ai miei passi » (Salmo 118, 105). *Si possono anche dire due mense, poste di qua e di là nel tesoro della santa Chiesa: l'una è la mensa del sacro altare, sulla quale è il pane santo, cioè il prezioso Corpo di Cristo; l'altra è la mensa della divina legge, che contiene la santa dottrina, insegna la retta fede e mi mena con sicurezza fino al più interno velame, dov'è il Santo dei Santi.*

Questa mirabile preghiera è tratta dal cap. 11 del libro IV dell'Imitazione di Cristo, intitolato appunto *Il Corpo di Cristo e la Sacra Scrittura*. Non sarebbe difficile riportare brani analoghi di altri autori tanto è comune l'avvicinamento fra queste due divine realtà, l'Eucaristia e la Bibbia. Da esse il cristiano non ricava nessuna dolcezza, nè curiosità, nè diletto sensibile, ma salda fede, devota speranza, sincera carità.

Di per sè, Bibbia ed Eucaristia



« Il volto di Gesù e il suo cuore ricco d'infinito amore s'illuminano nella mente di ogni uomo che medita, pregando, le pagine del Vangelo. Ma la conoscenza di Gesù vissuto nella terra lontana di Palestina è assai superata dalla percezione soprannaturale di Gesù vivente, con la sua persona fisica e divina, nella Santa Eucaristia » (Breviario Romano).

non stanno sullo stesso piano. Quest'ultima è, in senso proprio, un sacramento, mentre la Bibbia lo è solo analogicamente. Il sacramento è atto, è comunicazione di divina energia: ha per sorgente la vitalità dello Spirito di Cristo e per scopo la partecipazione nei suoi fedeli. La Bibbia non è azione, ma luce illuminante dell'intelligenza affinchè essa aderisca coscientemente, sulle ali della Grazia, alla Verità. Per essere salvi bisogna *credere ed essere battezzati* (Mc. 16, 16), e la crescita nella vita cristiana non può avvenire senza la manducazione spirituale del pane del Verbo, mediante la fede nella sua dottrina e la recezione del suo Corpo risorto. Il Corpo di Cristo è l'alimento di vita; la Parola di Cristo, nello Spirito, ne è la luce: questa la sintesi dello stupendo discorso di Gesù alla sinagoga di Cafarnao.

Funzioni diverse, dunque, ma gerarchicamente coordinate: la Bibbia è dottrina di vita e l'Eucaristia è vita illuminante. La Bibbia, Parola di Dio, è ispirata dallo Spirito e l'Eucaristia nutre dello Spirito la vita del credente con la carne del Verbo incarnato (CHARLIER).

Misteri di fede, entrambe. Esse non sono, almeno come momento storico, all'origine della vita cristiana. La fede non nasce immediatamente dalla Scrittura, ma dalla catechesi apostolica vivente nella Chiesa, così come la carità non nasce dall'Eucaristia, ma sgorga dall'infusione dello Spirito con il Battesimo. In altre parole, Bibbia ed Eucaristia vengono a noi tramite la Chiesa: il fedele è obbligato alla sottomissione mortificante del suo giudizio prima di accedere al dono totale dell'amore. Se, dunque, per accostarsi all'Eucaristia e alla Bibbia occorre il medesimo atteggiamento soggettivo di

emotiva con il piano sensibile della persona umana. Nella visione beatifica invece essa, elevata da « lume di gloria », attinge Dio immediatamente, in sè, restando completamente al di sopra di tale piano emotivo sensibile; e nel medesimo piano superiore resta il corrispondente atto di amore.

Ne risulta che la visione e il gaudio beatifico, pur inondando l'anima di Gesù, restavano in un ordine diverso da quello terreno dei suoi dolori fisici e morali che pure la inondavano: e potevano quindi coesistere, insieme a essi.

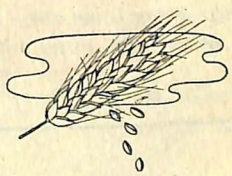
Si obietta che l'anima divina di Gesù era pur tuttavia una e quindi l'intenso gaudio doveva neutralizzare e cancellare la sua pur grandissima sofferenza: così come un grande dolce cancella l'amaro e un gran caldo distrugge il gelo. Tutto ciò sarebbe verissimo se si trattasse appunto del medesimo ordine di attività, ma non trattandosi di due ordini distinti.

Anche nella sfera della pura sensibilità umana infatti, se per es. un gran dolce cancella un grande amaro, non cancella però un grande freddo, che è su un piano disparato. E, quanto ai sentimenti, ecco, per es. una mamma che gode di soffrire per salvare il figlio, o un'anima penitente che dice a Gesù: «godo di patire». Esse patiscono veramente e godono veramente, ma sotto aspetti e, per dir così, in piani diversi dell'anima. In tali casi però, restando ancora l'unità dell'umano piano terreno intellettivo e sensibile, l'assorbimento di uno di tali opposti sentimenti può attenuare l'altro e talora — come, miracolosamente, nelle estasi e visioni (quali ebbe Bernardetta) — togliere completamente l'opposta sensibilità umana terrena, così da permettere la piena coesistenza dei rispettivi opposti sentimenti.

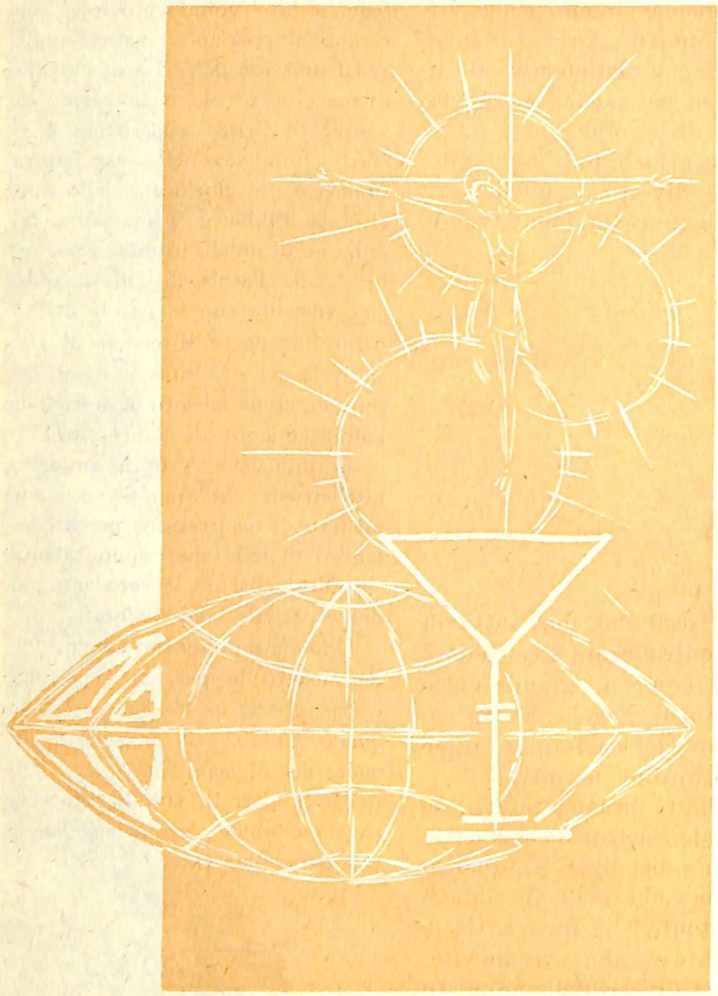
Ma la visione beatifica non è per definizione l'assenza d'ogni pena?

Certissimo. Si noti però che Gesù, prima della risurrezione, era contemporaneamente « beato comprensore » e « passibile viatore »; era « comprensore » quanto all'anima, e « viatore » quanto al corpo; aveva la sostanza della beatitudine, per la visione beatifica, ma non la sua consumazione nella sua umanità, ancora passibile. È vero pure che la beatitudine consumata implica anche il gaudio della sensibilità umana e corporea, come per un *traboccamento* del gaudio spirituale nella sfera sensibile. Ma è un traboccamento che non va inteso come fede, a loro volta sono esse che recano al cristiano l'oggetto della sua fede, cioè il Verbo di Dio incarnato in parole o in carne vivente. Il Cristo eucaristico è il Verbo umiliato nella sua natura umana e poi glorificato dallo Spirito. La Bibbia è, a sua volta, testimone di un'altra umiliazione subita dalla Parola di Dio quando si è rivestita con le parole dell'umano linguaggio. Il mistero di fede si rivela nei suoi due momenti essenziali, come mistero di morte per l'atteggiamento di fiducia in Dio e di rinunzia al proprio orgoglio intellettuale che impone, e come mistero di resurrezione per il contenuto di fede che comunica mostrandosi così quale vero anticipo dell'esperienza del divino.

Ma v'è un'ulteriore dimensione del mistero: la speranza. *Ogni volta che mangerete questo Pane e berrete questo Calice, voi annuncerete la morte del Signore, fino a che Egli venga* (I Cor. II, 26). *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno* (Mt. 24, 35).



Bibbia ed Eucaristia non sono ripiegate sul passato: memoriali di un fatto storico, l'Incarnazione del Verbo, ne prolungano gli effetti sino all'eternità. Si radicano nel passato sul quale rendono testimonianza, per sviluppare il germe nel presente, in vista della mietitura futura. Realizzato nel suo principio con la morte e la resurrezione del Cristo, il disegno della volontà del Padre si sviluppa nella Chiesa sino alla venuta del Regno, quando alle parole della Ri-



velazione si sostituirà la visione diretta della Verità come essa è, senza l'intermediario delle parole umane, e l'Agnello immolato squarcerà il velo delle apparenze sensibili per donarsi in una completa comunione.

E infine, mistero d'amore.

Mediante la Bibbia, sua parola, e mediante l'Eucaristia, sua carne viva, il Cristo compie la promessa: *Ecco io sono con voi sino alla consumazione dei tempi* (Mt. 28, 20). Dio non dà qualche cosa, ma dona se stesso e donando se stesso trasforma la creatura e la riconduce a sè. Amore che è contemporaneamente comunicazione ed attrazione.

Mistero eucaristico e mistero biblico sono l'uno reciprocamente il clima e il supporto dell'altro. Come la Messa s'inizia con l'introito, così la comunione con la carne del Cristo deve essere preceduta dalla comunione con il pensiero, perchè non c'è amore autentico senza fede vivente e non c'è sacrificio d'offerta senza sacrificio di lode. Sottomissione alla Parola e adesione alla Croce: questo il senso pieno del cammino cristiano (CHARLIER).

LUIGI BOVO

---

necessario riflesso fisico del gaudio dell'anima — data la distinzione dei due piani del gaudio dell'anima, — ma come conveniente *premio* dell'essere umano, formato di anima e di corpo.

E Gesù ebbe tale premio solo dopo la risurrezione.

Sarà stato almeno un poco attenuato il dolore della passione?

Assolutamente no. Anzi aumentato. Se vi fosse stato un influsso attenuante, si sarebbe trattato del medesimo piano di attività e della medesima sfera di sentimenti, il che in Gesù non era; anzichè attenuazione vi sarebbe stata cancellazione.

Restando invece i due ordini diversi, la visione beatifica non faceva che mostrare perfettamente alla sacra umanità di Gesù la preziosità del divino volere, delle anime e della Redenzione e fargli abbracciare, in quanto possibile, con slancio tanto più generoso, la terrificante e salvifica Croce.

Anche i Santi dal gaudio del divino amore sono stati sospinti alla Croce. E Gesù, dal gaudio sconfinato del beatifico amore, trasse il suo potente anelito dell'immolazione: « In un bagno di sangue ho da essere immerso, e quanta ansia mi sento finchè non sia compiuto! » (*Luca*, XII, 50).

(da LANDUCCI, 100 *problemi di fede*)

LE DUE SPECIE

La Chiesa, quando soppresse la Comunione sotto le due specie, non ha cambiato la forma del sacramento eucaristico, da quella che Gesù annunciò e fece, e San Paolo confermò?

Innanzi tutto una rettifica nella domanda: non bisogna confondere la distribuzione e la partecipazione all'Eucarestia, cioè la Comunione, con il Sacramento dell'Eucarestia, che si compie attraverso la consacrazione sia del pane che del vino. Inoltre introducendo la Comunione sotto una sola specie, la Chiesa non ha cambiato *la forma* del sacramento (cioè le parole della consacrazione) *nè la sua materia* (il pane e il vino consacrati dal Ministro), ma semplicemente *il modo* di partecipare all'Eucarestia.

Aderendo a criteri pratici suggeriti da una antica tradizione — prima fra tutti quella di evitare, nella Comunione a domicilio degli ammalati e in quella di numerosa folla, un irriverente spargimento di vino — e poi per combattere il relativo errore sostenuto dagli Ussisti prima e dai Protestanti poi, che ritenevano non potesse *partecipare* al sacramento dell'Eucarestia se non sotto le due specie, il Concilio di Costanza (1418) e poi definitamente il Concilio di Trento (sec. XXI, cap. I-III, 1562) sancirono la *validità* della Comunione eucaristica sotto una sola specie e quest'ultimo la rese obbligatoria per la Chiesa latina.

Si osservi che la Chiesa non ha mutato nulla relativamente al Sacramento dell'Eucarestia quale fu istituito da Gesù Cristo come è ricordato da San Paolo. Infatti, le precisazioni del Magistero ecclesiastico sono dichiarative e non esclusive, vale a dire, si limitano a sostenere la validità e l'integrità della partecipazione all'Eucarestia anche attraverso la Comunione sotto una sola specie e la prescrivono per motivi di ordine pratico (difficoltà nella distribuzione del vino a molti senza il pericolo di versarlo, difficoltà per alcune regioni di provvedersi del vino sufficiente, difficoltà di conservazione). Inoltre, i testi scritturistici che ricordano l'istituzione dell'Eucarestia e la necessità per i fedeli di partecipare a questo sacramento, circa questo secondo punto — come già osservava il Concilio di Trento — non stabiliscono che si debba ricevere l'Eucarestia sotto le due specie: *chi mangia della mia carne e beve del mio sangue, rimane in me e io in lui,* disse egualmente: *chi mangia di questo pane vivrà in eterno* ».

Infine si consideri che la possibilità di partecipare integralmente al sacramento eucaristico anche attraverso la Comunione sotto una sola specie, è conseguenza necessaria della dottrina di fede che insegna che dopo la consacrazione Gesù è realmente e sostanzialmente presente sia sotto le specie del pane che sotto quelle del vino.

G. M. Geppetti
(Da « *La Rocca* »)

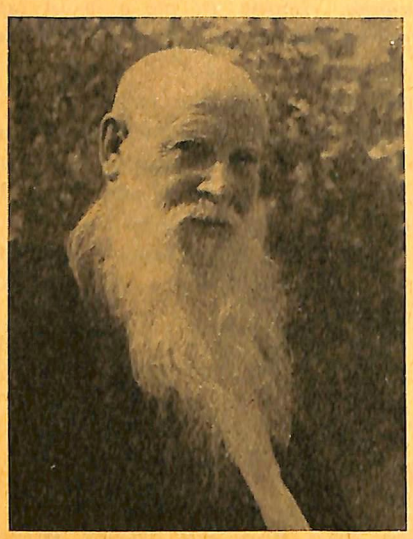
« A volte, è meglio aver che fare con uno che sia sopra molti individui, che un solo di questi, il quale non vede che la sua causa, non sente che la sua passione, non cura che il suo punto; mentre l'altro vede in un tratto cento relazioni, cento conseguenze, cento interessi, cento cose da scansare, cento cose da salvare, e si può quindi prendere da cento parti » (Manzoni).

« Le parole fanno un effetto in bocca a un altro nelle orecchie » (Manzoni).

... DI VERO STAMPO...

FEDERICO GUASTELLI

La barba bianca, in questi ultimi anni, lo faceva rassomigliare al ritratto di Leonardo da Vinci. E della pittura, anche se non aveva l'arte, non gli mancava il buon gusto nella scelta delle tinte dei caratteri, delle immagini e cartoline, specialmente dei Calendarietti, che diffondeva, a milioni di copie e modestissimi prezzi, in Italia ed all'estero.



Il signor Federico Guastelli

Era stato missionario. Aveva provato gli stenti e la povertà della vita missionaria. Sapeva quindi andare incontro ai Confratelli ed alle Suore delle Case e delle Missioni più povere, accontentandosi di pagare le spese.

Descrivere il suo magazzino qui all'Oratorio? È un miracolo che egli sia vissuto più di quarant'anni fra tanta polvere, in ambienti ristretti, fra casse e scaffali dove la scopa raramente riusciva a passare.

Eppure, dove altri avrebbe perso la testa per trovare un libro, un quadretto, un rosario, egli ci si raccapezzava magnificamente. E in pochi minuti serviva tutti.

Gli anni migliori della sua attività li aveva passati in Messico dove era andato a 22 anni nel 1903 con la 37ª spedizione missionaria guidata da Mons. Cagliero.

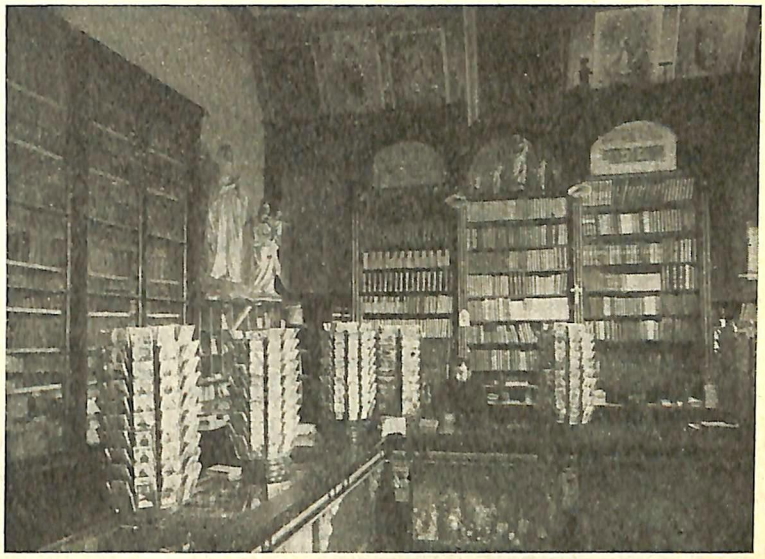
Là aveva allestito una delle nostre migliori librerie, facendo un bene immenso con la diffusione della buona stampa e di oggetti religiosi.

Era diventato popolarissimo non solo nel mondo salesiano, ma nella Capitale e in tante parrocchie. Ancor oggi è ricordatissimo. E tanto ben voluto. Fu la rivoluzione ad espellerlo da quella che egli, come tutti i Missionari, considerava sua seconda Patria, nel 1914. Per parte sua non l'avrebbe lasciata più. La sua devozione mariana salesiana aveva trovato il suo cenacolo nel santuario della Vergine di Guadalupe, traendone fervore vivissimo ed ineffabili consolazioni.

I Superiori assecondarono la sua passione di propaganda religiosa e salesiana aggregandolo, al suo ritorno, all'Ufficio Corrispondenza della Direzione Generale qui all'Oratorio. Vi trascorse oltre quarant'anni, interrotti solo dal servizio militare durante la prima guerra mondiale. Quel servizio fu la prova del fuoco anche per la sua vocazione. Ma era tanto ben formato ed attaccato alla Congregazione, che la superò brillantemente, riprendendo il suo posto di fedele Figlio di Don Bosco nella Casa Madre, a servizio dei Cooperatori.

Era nato il 18 agosto del 1881 a Quaranti (Alessandria) in diocesi di Acqui, ed amava la sua terra e i suoi Cari anche per la predilezione del Signore che aveva scelto nella sua diocesi la confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Santa Maria Domenica Mazzarello.

Serbava vivo il ricordo dei begli anni passati



Il Sig. Guastelli libraio al Messico.

all'Oratorio ed a San Benigno come alunno artigiano, poi come novizio e Coadiutore, nel clima degli antichi tempi. Vi aveva passato un decennio dal 29 febbraio 1896 quando fu accolto come artigiano e fu conquistato dalla santità di Don Rua, dal prestigio di Don Bertello e degli altri Superiori. Lo spirito salesiano fece subito presa nel suo cuore e vi attecchì rigogliosamente, serbandogliene il fascino con nostalgia, anche col mutar dei tempi, fino alla morte.

E fu una morte serena la sua, dopo i dolorosi tentativi di arrestare il male. Finchè potè farsi capire, abbiamo potuto cogliere dalle sue labbra fervide invocazioni di preghiera e ripetuti « Deo gratias! » alla benedizione di Maria Ausiliatrice. Don Bosco, a cui voleva veramente bene, l'ha preparato all'incontro con Dio. A noi lascia, in particolare, l'esempio del suo spirito di povertà religiosa, del suo attaccamento alla Congregazione, del suo amore al lavoro, della sua servizievole prestazione all'Ufficio propaganda con tanta comprensione dei bisogni delle Case povere e delle Missioni.

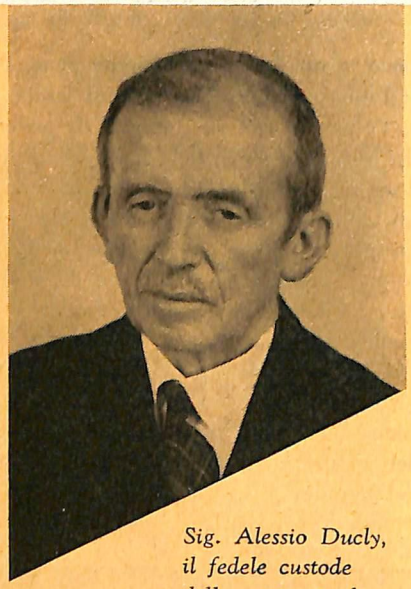
Curò per molti anni l'edizione del Calendario Salesiano pei Cooperatori. Il Calendario di quest'anno segna la sua morte al 26 febbraio, venerdì, sacro alla Passione di Nostro Signore ed alla sua Divina Misericordia. La Comunità stava recitando le preghiere della sera. Chissà che egli abbia salutato l'alba del sabato, dedicato alla Madonna, già nella gloria del Paradiso.

GUIDO FAVINI

Il Sig. Guastelli autista del Card. Cagliero (alla sua sinistra Giuanin *il camerlengo di S. Em.).*

ALESSIO DUCLY

I devoti di S. Giovanni Bosco, che nella Basilica di Maria SS. Ausiliatrice si succedono incessantemente a pregare davanti all'Altare del Santo, rimanevano edificati dal contegno di un salesiano coadiutore, che dalla mattina alla sera adempiva con edificante fedeltà il suo impegno di Guardia d'onore alle Reliquie gloriose del Santo Fondatore. Con maniere accoglienti e rispettose invitava i visitatori e devoti ad entrare nel piccolo Scurolo aperto dietro l'Altare e nel quale si ammirano, in tutta la commovente maestà, le spoglie venerate del Santo, che riposa nella pace dei Giusti.



Sig. Alessio Ducly, il fedele custode delle sante spoglie del Padre.

La sua persona, il suo atteggiamento invitavano al rispetto, al silenzio, alla preghiera.

Questo bravo Confratello salesiano era il Sig. Ducly Alessio, che il Signore ha chiamato al premio eterno il giorno 18 settembre 1959.

Nativo della Valle d'Aosta, aveva dovuto emigrare, da giovanetto, nella Svizzera in cerca di lavoro: aveva trovato impiego presso una ditta di laterizi. Era un lavoro avventuroso e non scevro di pericoli, trascorrere le giornate arrampicato sui tetti a costruire, a riparare, a rinnovare. La salute cagionevole lo obbligò a lasciare quell'impiego, ma del suo soggiorno svizzero ricordò sempre il bene ricevuto, frequentando le Società Cattoliche, cui si era iscritto; le feste religiose celebrate con entusiasmo, pur in mezzo a protestanti e l'allegria serena, cui portava il suo contributo con le sue abilità musicali di canto e di suono. Gli si presentò altra occasione di lavoro, ma dovè emigrare in America ed entrare, come cameriere, in un albergo di New York: lavoro, per lui faticoso e pericoloso, che ben presto lasciò, per diventare cameriere di fiducia, presso una ricca famiglia francese. Pareva già raggiunta una buona posizione, assicurata dall'affetto e dalla fiducia dei padroni, ma il Signore aveva tracciato vie ben diverse a quell'ottimo giovane.

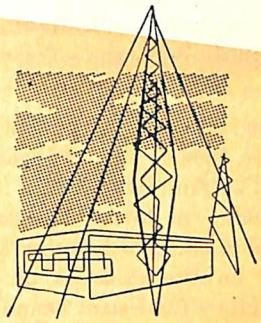
Un grave rovescio di fortuna e una tragedia sconvolse la tranquillità di quella famiglia. Il nostro Alessio dovette lasciare il posto: sfiduciato e impressionato ritornò nella sua Valle: la conoscenza e l'amicizia di un sacerdote salesiano lo condussero all'Istituto Card. Cagliero di Ivrea e di qui al Noviziato e alla Professione Religiosa.

Ripensando alla sua vita avventurosa, egli benediceva le mille volte il Signore che l'aveva così paternamente accompagnato, protetto, guidato nelle vie del bene, della virtù, dell'onestà, fino alla meta fortunata di una vocazione religiosa tra i Figli di S. Giovanni Bosco.

E per ciò, quando l'ubbidienza, dopo le varie attività svolte lodevolmente in altri Istituti Salesiani, lo collocò accanto all'Altare di S. Giovanni Bosco, comprese che quello era un segno di particolare predilezione paterna e si dedicò, con tutto lo zelo possibile, a ricambiare generosamente. Di qui l'impegno per il decoro e la nettezza del prezioso Altare del Santo; il proposito di ricordare, nella sua assidua preghiera i Superiori, i Confratelli, i giovani, i Benefattori, i poveri peccatori ostinati nel male, gl'infedeli.

Ammirabile la serenità del suo contegno, l'arguzia inesauribile delle sue conversazioni. Alessio Ducly ha disimpegnato lodevolmente la sua missione ed ai suoi Confratelli Coadiutori lascia questa preziosa eredità: essere sempre e da per tutto i custodi e osservanti delle SS. Regole, che sono le Reliquie più preziose lasciateci da S. Giovanni Bosco.

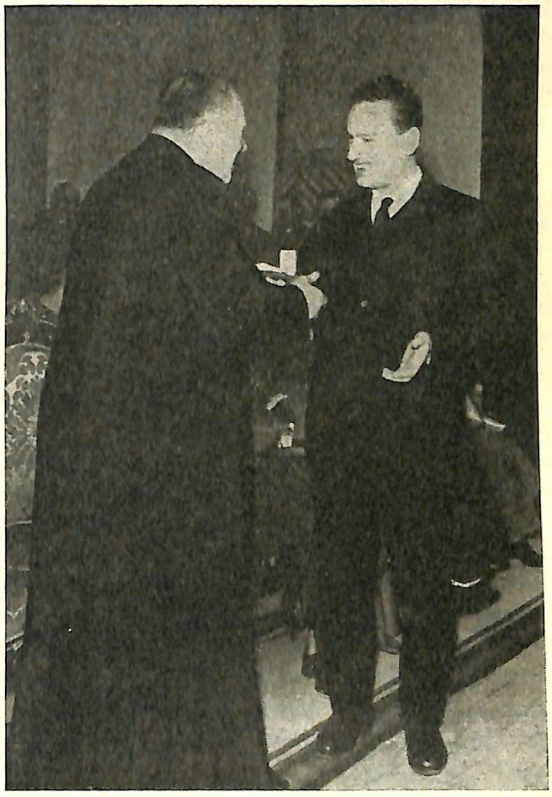
D. R.



NOTIZIARIO

Medaglia d'oro alla Società Salesiana nel suo Centenario - Torino (*Italia*)

I cento anni della Società Salesiana, costituitasi il 18 dicembre 1859, furono commemorati nei maggiori centri d'Italia con manifestazioni solenni pari all'ammirazione che ormai tutto il mondo riconoscente tributa a Don Bosco, le cui Opere benefiche fioriscono sotto ogni meridiano. Stampa, radio, televisione, soprattutto in concomitanza della festa liturgica del Santo, il 31 gennaio, hanno ricordato, celebrato, esaltato la figura simpatica del Santo Educatore e le benemerenze della Sua opera a servizio di tutta la gioventù, specialmente quella operaia. A Torino, nella Casa Madre la solenne commemorazione fu tenuta il 30 gennaio, vigilia della festa, dal Prof. Francesco Vito, Rettor Magnifico dell'Università Cattolica di Milano. Il salone-teatro era gremito di un eletto pubblico: con le più alte e qualificate autorità civili, politiche, militari e religiose della Città: erano presenti il Ministro del Lavoro, On. Benigno Zaccagnini, in rappresentanza ufficiale del Governo, e l'Arcivescovo S. Em. il Card. Maurilio Fossati. Il Prof. Vito nella sua chiara, precisa, documentata orazione fece la secolare rievocazione delle umili origini della Società salesiana e dei suoi fasti in una panoramica rassegna del suo meraviglioso sviluppo e della sua espansione nel mondo, oggi. L'oratore si fermò a porre in rilievo il contenuto sociale dell'apostolato di Don Bosco, che fu il primo a valorizzare i giovani, ad estendere l'istruzione classica tecnica e professionale tra i figli del popolo, a creare per essi quelle primogenite scuole professionali che oggi sono il vanto dei Salesiani. La sua opera rispondeva a una delle esigenze precise di apostolato cattolico che in parti-



Torino-Valdocco: L'On. Zaccagnini Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale consegna al Rettor Maggiore la Medaglia d'oro.

colare il mondo giovanile di quei tempi, come del resto in tutti i tempi richiedeva con la massima urgenza. Don Bosco fu un grande anticipatore delle riforme sociali. Quando i sindacati non erano ancora nati, Egli pose le basi di un'attività in difesa dei giovani lavoratori, che è rimasta esemplare di una vera educazione cristiana al lavoro e all'inserimento nella professione. La sua opera si compendia nel rendere positivo ed attivo il diritto all'istruzione ed offre ai giovani la possibilità di una qualificazione professionale adeguata alle esigenze dei tempi. Il Prof. Vito conchiudeva il suo discorso dichiarando che veramente la Chiesa, l'Italia, i lavoratori molto debbono al Santo Fondatore e alla sua Congregazione Salesiana. Prese quindi la parola il Ministro del Lavoro, On. Zaccagnini, ex-allievo salesiano, il quale dichiarò di portare la profonda adesione del Governo alla manifestazione centenaria, per testimoniare la riconoscenza verso un Uomo così benemerito della Chiesa e della Patria egualmente, e verso l'Opera salesiana a favore delle classi più umili del popolo e dell'istruzione ed educazione sociale. « Il Fondatore dei Salesiani precorse con acuta antiveggenza i problemi dei nostri giorni, quei problemi che ancora oggi travagliano la nostra coscienza politica ». Dopo aver ricordato che Don Bosco fu scelto molto opportunamente a Patrono degli apprendisti, auspicando le maggiori fortune all'Opera salesiana, l'On. Zaccagnini consegnava una medaglia d'oro al Ven.mo Rettor Maggiore, « a nome del Governo e come Ministro del Lavoro, in virtù delle benemerenze che la Società salesiana ha acquistato verso la Chiesa, la Nazione, il lavoro italiano, ovunque ». Il Sig. D. Ziggiotti nella sua risposta ringraziò gli illustri intervenuti e sottolineò con commozione come tra le molteplici decorazioni conferitegli, questa del Ministro del Lavoro la considerava come la più bella e significativa. « La nostra ambizione santa è quella di concorrere sempre più al bene della società, educando meglio gli allievi delle scuole artigiane, agricole, professionali. E con l'aiuto dei buoni cercheremo di potenziare e di moltiplicare i nostri istituti professionali. Nel campo del lavoro e della socialità Don Bosco invero espresse in sè il genio del cristianesimo. Nella sua scia i figli intendono dare al ceto operaio masse di lavoratori ben preparati e soprattutto ricchi di spirito cristiano ». La solenne manifestazione, che fu una splendida apoteosi di Don Bosco e della sua Opera nei cento anni, fu allietata da alcuni canti eseguiti dalla Schola del Pontificio Ateneo Salesiano.

Il Centenario salesiano alla Radio-TV italiana e alla Radio Vaticana - Torino (*Italia*)

Il Centenario salesiano fu commemorato alla Radio-Televisione Italiana con le seguenti trasmissioni: Domenica 24 gennaio fu diffusa in televisione diretta dalla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino la S. Messa celebrata dal Rettor Maggiore dei Salesiani. Seguì un'altra mezz'ora di trasmissione televisiva dal titolo: « I Salesiani hanno cent'anni ». Il sabato 30 gennaio la « Radio per le Scuole » nella rubrica « I Santi e le Città » trasmise una radioscena dal titolo: « San Giovanni Bosco e Torino ». Il 31 gennaio alle ore 10 ebbe luogo la trasmissione radiofonica della solenne Messa pontificale dalla Basilica di Maria Ausiliatrice. Alle ore 10,15 nella rubrica dedicata ai problemi dell'agricoltura la TV presentò l'opera delle scuole agricole salesiane con sequenze documentarie filmate a Cumiana nella scuola missionaria agraria « Don Bosco ». Seguì alle ore 11 per televisione da Roma la Messa celebrata in un laboratorio del Borgo « Don Bosco » al Prenestino, in concomitanza con la « giornata nazionale dell'apprendista ». Anche la Radio Vaticana ricordò nella rubrica « Situazioni e commenti » le celebrazioni salesiane. Nei giorni 24 e 31, alle ore 19,33 dopo una breve commemorazione del centenario trasmise due radioscene di Giuseppe Fanciulli con episodi della vita di Don Bosco. La Radio Vaticana lungo il corso della settimana 24-31 gennaio commemorò in 29 lingue per l'Estero, in ore diverse, i cento anni della Società salesiana. Il 1° febbraio nella rubrica « Milizie della Chiesa » fu messa in onda una trasmissione dal titolo « I Salesiani ».

Sezione internazionale « Educatori » S. Giovanni Bosco - Grottaferrata (*Italia*)

Nei giorni 6-8 dicembre scorso, il « Movimento dei Focolarini » tenne nella « Mariapoli » di Grottaferrata il suo primo Convegno nazionale. Per tre giorni, circa duecentocinquanta tra professori di scuola media e licei, maestri, direttori didattici, presidi e rappresentanti di Università, con la partecipazione di Belgi, Francesi, Tedeschi e Colombiani iscritti al Movimento, posero allo studio il modo di attuare la pedagogia del Vangelo, nella quale il vero

Maestro è Gesù, che ogni educatore deve sforzarsi di imitare se vuole insegnare qualche cosa che serva veramente per i giovani e la società. La prima giornata fu dedicata a porre le basi per una educazione cristiana nello spirito del Corpo mistico e fu costituita ufficialmente la *Sezione internazionale* « *San Giovanni Bosco* »: essa accoglie le adesioni di tutti i membri del movimento che hanno a cuore i problemi educativi. Parlarono il Prof. G. Zanghi, l'On. Sorgi, il Prof. P. Drago dell'Università di Perugia e vari altri. In detto Convegno fu pure decisa la costituzione di un Centro « San Giovanni Bosco » nell'Alta Italia, un altro per il centro e un terzo nell'Italia Meridionale. Essi si propongono che tutti gli educatori, ispirandosi al grande educatore Don Bosco, possano realizzare nella scuola quello che già fu l'anelito del Santo: portare i giovani a Dio e Dio ai giovani.

La 2ª Giornata dell'Apprendistato in Italia - Roma

Domenica 31 gennaio fu celebrata in tutta Italia, per iniziativa del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, la 2° giornata nazionale dell'apprendista « in significativa coincidenza con la festività di San Giovanni Bosco ». La celebrazione è stata decisa a seguito dei positivi risultati conseguiti dalla 1ª giornata dell'apprendista svoltasi il 26 gennaio 1958: l'allora Ministro del Lavoro On. Gui chiese al S. Padre Pio XII che si degnasse dichiarare Patrono degli apprendisti San Giovanni Bosco, che tra le sue tante iniziative a favore dei giovani si occupò in particolare degli apprendisti. E se ne occupò prima ancora di poter istituire i suoi laboratori-scuola, stipulando quei « contratti di apprendistato » per i giovani dell'Oratorio che anticipavano quello « speciale rapporto di lavoro » che è l'apprendistato attuale in Italia, con la legge 19 gennaio 1959. In ogni città capoluogo di provincia furono organizzate pubbliche manifestazioni soprattutto per sottolineare l'importanza della qualificazione professionale e per maggiormente sensibilizzare le famiglie e i giovani al problema dell'apprendistato, cui è strettamente legato il loro avvenire. Nei maggiori centri la giornata fu celebrata alla presenza di Ministri, Sottosegretari e parlamentari. A Torino intervenne lo stesso Ministro del Lavoro, On. Zaccagnini. La giornata si iniziò con la S. Messa celebrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal Rettor Maggiore dei Salesiani Don Ziggiotti, presenti il Ministro, le maggiori autorità cittadine e oltre cinquecento apprendisti. Don Ziggiotti illustrò ai giovani la figura di Don Bosco, protettore degli apprendisti, e i suoi meriti nel campo del lavoro e della elevazione sociale degli operai.

Il Ministro del Lavoro al Centro Salesiano di Addestramento Professionale - Roma

Il Ministro del Lavoro, On. Zaccagnini, il 21 gennaio u. s. visitò il Centro salesiano di Addestramento Professionale, annesso all'Istituto Gerini di via Tiburtina. Fu accolto dall'Ispettore Don Fiora, e dai Direttori degli altri Centri di Addestramento professionale dei Salesiani in Roma. Visitò i reparti di meccanica, elettromeccanica e radiotecnica, interessandosi benevolmente al lavoro dei giovani. A conclusione della visita, l'Ispettore nel ringraziarlo, gli offerse il primo contratto di lavoro per un giovane apprendista, stipulato cento anni or sono da San Giovanni Bosco per un ragazzo di Torino. Il Ministro a sua volta ringraziò il senatore Gerini, che ha costruito ed attrezzato completamente l'opera, si compiacque con i ragazzi che si preparano al loro domani con una seria qualificazione professionale e formulò gli auguri per lo sviluppo dell'opera che il Governo segue con tanta attenzione.

Nuova colonia agricola salesiana Colonia - Paso de la Horqueta (*Uruguay*)

In Paso de la Horqueta (Colonia) sono stati iniziati i lavori per la costruzione della nuova Scuola Agricola salesiana « Criado Perez ». Erano presenti il Vescovo diocesano S. E. Mons. Baccino, l'Incaricato di Affari della S. Sede e numerose delegazioni di Salesiani, alunni ed ex-allievi, cooperatori e amici dell'Opera salesiana. La nuova Scuola agricola dovrà essere anche un centro di ricostruzione apostolica in mezzo ad una vasta zona disorientata per i 17 centri di attività protestante che vi lavorano attivamente. I Salesiani si trovano già fin dal 1943, quando le sorelle « Teresa e Acilda Criado Perez » donarono 200 ettari di terreno per la fondazione di questa scuola agricola. Finora essi hanno lavorato in un Oratorio festivo e in un piccolo collegio di scuole medie.

La scuola professionale Don Bosco di Bangkok

Dire « Don Bosco » a Bangkok è sintetizzare tutto il lavoro che da oltre dieci anni i Salesiani svolgono a beneficio della gioventù più povera in questa scuola professionale. Essa gode la simpatia delle più alte autorità governative.

La Scuola professionale ebbe i suoi umili inizi nell'ottobre del 1946, per aderire al desiderio del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Pietro Ricaldone che volle in ogni Ispettoria salesiana del mondo una Casa per gli orfani.

In casa di affitto

Inizi molto modesti e soprattutto difficili anche se, per ironia di cose, la prima sede presa in affitto fu una villa principesca che conobbe sfarzo e splendore orientale. I soldati nipponici che l'abitarono per cinque anni e l'abbandonarono pochi giorni dopo la capitolazione, l'avevano lasciata in uno stato pietoso. Erano scomparsi i mobili, l'impianto di luce, le condutture dell'acqua e persino le porte e le finestre.

I nuovi inquilini quindi, oltre l'affitto, dovettero affrontare altre spese molto gravi per le più urgenti riparazioni e per l'ammobigliamento. La scuola si iniziò con due orfani, i quali, come ai primi tempi di Don Bosco nell'Oratorio di Torino, andavano ad imparare, come apprendisti, il mestiere di falegname in città. A questi due primi presto se ne aggiunsero altri e fu necessario trovare il modo di occuparli in casa.

I primi laboratori

Un giovane sacerdote, il salesiano Don Andrea Anelli, mettendo a profitto l'arte dell'ago esercitata prima di dedicarsi alle Missioni, divenne Capo e Maestro sarto. Una buona cooperatrice salesiana regalò una macchina per cucire, l'allora Vicario Apostolico di Ratburi Mons. Pasotti una seconda, e S. E. Mons. Piani, che era Delegato Apostolico nelle Filippine, ne donò una terza. Il primo lavoro di quei sarti in erba fu di rattoppare e adattare vestiti usati, regalati per il loro uso giornaliero. Poi venne anche il lavoro per i clienti.

Nel maggio del 1947 S. E. Mons. Pasotti cedette la tipografia della Missione, che fino allora era stata a Bang Nok Khuek. Si ebbe così un secondo laboratorio che potè dare lavoro ai giovani che erano già la cinquantina. Naturalmente nei primi tempi la stamperia non aveva lavoro, perchè non era ancora conosciuta, ed i pochi salesiani addetti all'Opera non avevano tempo per andarne in cerca. Ma ci pensò la Provvidenza, e così generosamente da non riuscire in seguito ad accontentare tutti i clienti.

Nel giardino attorno alla villa erano conficcati profondamente nel terreno grossi e numerosi tavoloni, che erano serviti per rifugio e trincea. Durante le ricreazioni, Salesiani e giovani con non lieve fatica riuscirono a ricuperarli ed ebbero abbondante legno da lavorazione. Questo fatto fece decidere l'apertura di un terzo laboratorio: quello di falegnameria, per provvedere tavole, panche, banchi, letti, finestre e porte di cui ancora la Casa mancava.

Intanto la sala più grande e più bella venne trasformata in cappella, che nelle domeniche fu affollata anche di fedeli attratti dalla pietà, dai canti e dalle belle funzioni degli orfanelli.

Quanti occhi si videro umidi di pianto al considerare che quei giovani che pregavano e cantavano così bene le lodi della Madonna, pochi mesi prima giravano ancora vagabondi per la città! Il sistema di Don Bosco aveva fatto anche in Thailandia il miracolo di rendere buoni, laboriosi e felici dei ragazzi già traviati, fannulloni e tristi.

La prima Dama Patronessa

Confinante con la Scuola Don Bosco era la villa dell'Ambasciatore Americano la cui signora aveva già dimostrato ai Salesiani il suo compiacimento per la metamorfosi constatata in quei giovani. I poveri orfanelli vollero prepararle una sorpresa. Una sera si radunarono in gruppo sopra un rialzo di terreno e, rivolti alla villa dell'Ambasciata americana, con quanta voce avevano in petto e sentimento in cuore, cantarono l'inno nazionale americano, beninteso in inglese. Avevano sacrificato varie ricreazioni per impararlo... Quest'atto commosse la Signora che venne tosto a fare le sue felicitazioni portando per i poveri orfani ogni ben di Dio. Fu quella la prima di tante altre visite e donazioni fatte poi anche da altre generose signore, da Lei organizzate in un Comitato per aiutare l'Orfanotrofio Don Bosco.

Pur nella povertà e difficoltà degli inizi, l'opera prosperava con chiari segni dell'assistenza divina.

Ma un triste giorno il proprietario della casa avvertì che la villa era stata venduta per diventare sede della Legazione d'Olanda ed entro tre mesi bisognava lasciare liberi i locali. Dove trasferirsi?

Si era nelle angustie, proprio come un giorno Don Bosco quando venne sfrattato dal prato Filippi. Ma vennero a mente confortatrici le parole che il buon Padre disse in tale circostanza ai suoi ragazzi: « I cavoli per crescere bene, debbono essere trapiantati ».

Trasloco e casa propria

Don Bosco venne in aiuto e tosto fu trovato e acquistato, con l'appoggio del suaccennato comitato di signore e di buoni amici, un vasto appezzamento di terreno alla periferia della città, dove si prevedeva un rapido sviluppo. In poco tempo vennero ivi costruiti due grandi capanonni in legno sopraelevati di 80 cm dal terreno, lunghi 80 metri per 10. Uno era destinato per l'abitazione e l'altro per i laboratori. I giovani stessi, capitanati dai loro superiori, si sobbarcarono al difficile e faticoso lavoro di trasporto di tutte le masserizie e i macchinari, lavoro reso più arduo dal fatto che per giungere in sede si doveva trasportare tutto al di là di un largo canale sul quale non si era ancora costruito il ponte. Siccome poi il terreno era per vari mesi dell'anno allagato, si dovette rialzarlo per lungo tratto con la terra ottenuta dallo scavo di un altro canale. Anche questa snervante fatica fu gioiosamente sostenuta dai bravi giovani. L'Ausiliatrice e Don Bosco benedirono largamente tutte quelle fatiche.

Nuove costruzioni in muratura

Questa benedizione del Cielo si constatò tosto e concreta il 6 ottobre 1952, quando la stessa signora del primo Ministro della Thailandia, circondata dalle signore degli Ambasciatori d'America, Inghilterra, Francia e Olanda, nonchè da un folto gruppo di amici thai e stranieri, poneva la prima pietra dell'erigendo nuovo padiglione della Scuola professionale Don Bosco, su disegno dell'Ing. G. Accinelli, noto professionista della capitale thailandese.

Col nuovo edificio a due piani m 30 × 15, che fu tosto seguito da un secondo e un terzo, si poterono avere adeguati e moderni locali per l'abitazione e per i vari laboratori. Il fatto che lo stesso Capo del Governo thailandese avesse decretato un cospicuo sussidio per l'attuazione dell'opera, dimostra la stima del Governo per quest'opera tanto benemerita dell'educazione della gioventù.

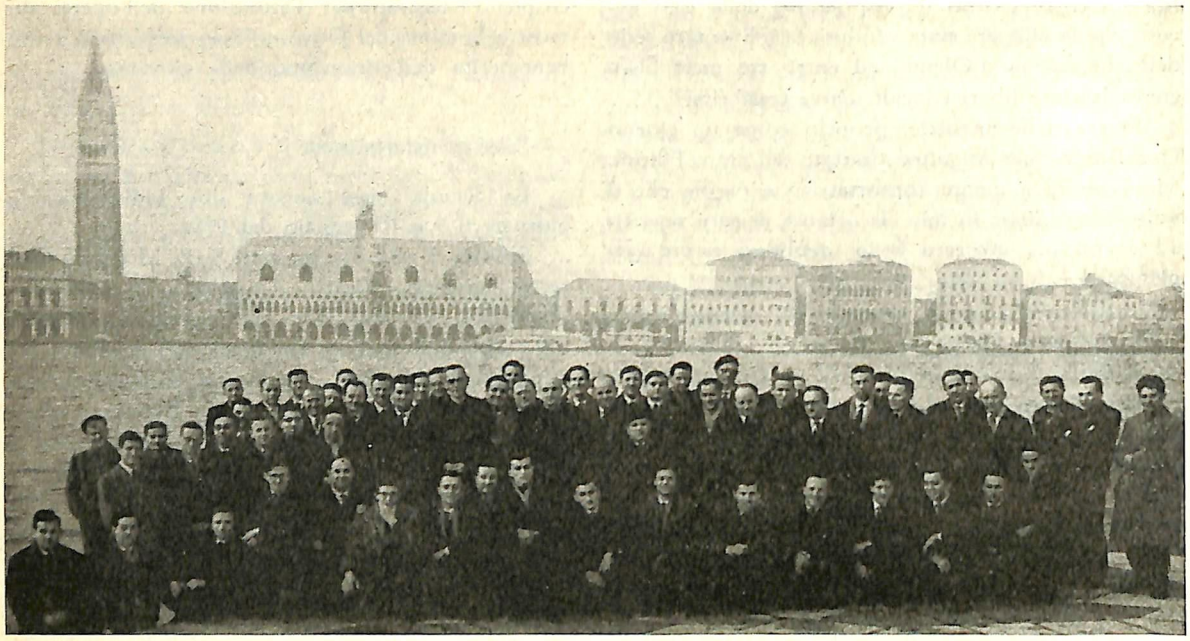
Solenne inaugurazione

La Scuola visse ancora due indimenticabili giornate il 9 e 10 gennaio del 1954.

Sabato, 9 gennaio, presenti S. E. Mons. P. Carretto salesiano, Vicario Apostolico di Ratburi e l'Ispettore salesiano Don Ettore Frigerio, membri del corpo diplomatico, alti funzionari del Governo, cooperatori ed amici, presiedette all'inaugurazione dei nuovi padiglioni Donna Laiet Songkram, consorte del Primo Ministro, che si era impegnato di intervenire e ne fu impedito all'ultimo momento. Seguì la visita ai laboratori di tipografia, meccanica, falegnameria e sartoria. I giovani, intenti al lavoro, destarono nei visitatori le più vive simpatie. Poi fu visitata la mostra dei disegni e dei lavori eseguiti dagli allievi: tutto disposto con gusto e originalità. In cortile si tenne una solenne accademia: banda, canti, ginnastica. Un giovane disse parole di ringraziamento e offrì un ritratto del Primo Ministro, eseguito dalla sezione disegnatori. Le più ragguardevoli signore della colonia europea servirono alla fine rinfreschi e dolci, che esse stesse avevano preparati.

Il giorno dopo, domenica 10 gennaio, nel pomeriggio, S. E. Mons. Chorin M.E.P., Vicario Apostolico di Bangkok, benedisse i nuovi locali: a sera tutto il clero della capitale fu ospite dei Salesiani. S. E. riassumendo le impressioni avute in quei due giorni di festa nella Scuola professionale Don Bosco, disse: « ... Solo mi rincresce non avere il genio italiano per dire degnamente quanto ho visto. Non mi resta che mettere la finale „ issimo " a tutto. E che Dio faccia prosperare sempre più il vostro prezioso lavoro in mezzo alla gioventù thai ».

Proprio in questi giorni la « Scuola professionale Don Bosco » sta acquistando di importanza e avrà nuovo sviluppo, perchè per attuare il nuovo piano regolatore sarà prolungata una delle principali vie della città che viene a passare sul terreno della scuola. Essa rimane così proprio sulla nuova via e sarà messa quindi in diretta comunicazione con il centro della città. Inoltre con il denaro d'esproprio dato dal municipio è in costruzione un nuovo grande fabbricato a tre piani, mentre all'altro lato della via stanno sorgendo una bella chiesa pubblica, che probabilmente diventerà parrocchia, la Casa-Procura dei Salesiani e il Pensionato universitario.



Confratelli Coadiutori dell'Ispettoria Veneta-Est a Convegno nella « città della laguna ».

I Raduno Coadiutori Salesiani Ispettoria « S. Marco »

S. Giorgio M., 21 Gennaio 1960

Quando la famiglia cresce

È il primo grande raduno della nuova Ispettoria « S. Marco ». Quando la famiglia cresce, si fa festa nel ritrovarsi tutti. Il Veneto salesiano era ormai troppo grande e si era salesianamente così sviluppato che a volerli assieme tutti, anche solo per categorie, era diventato assai problematico per non dire impossibile. La vecchia Ispettoria è germogliata, per troppa vita, in due polloni vigorosi e promettenti. La divisione è sempre una sofferenza; ma se i figli son tanti è una gioia vederli metter su casa, che allarga e quasi rinnova la casa paterna. Così bisognava particolarmente godere per la nascita della nuova Ispettoria; e il vecchio Ispettore veneto, fatto nuovo per l'Ispettoria « S. Marco », ha fatto bene a festeggiare l'avvenimento con un raduno di Coadiutori, che sono il potente braccio di Don Bosco che s'allunga per portare i giovani a salvezza, insegnando loro un mestiere e avviandoli sulle strade dell'onestà e della gioia.

Il Coadiutore salesiano nel pensiero di D. Rinaldi

Fu un incontro gioioso, ma anche una giornata di intenso lavoro e di ripensamento della grandezza della vocazione del coadiutore salesiano e degli impegni che ne derivano.

Parlò il signor D. Bernardi, già Direttore della Casa madre e di Verona, illustrando le ragioni storiche che suggerirono a Don Bosco la geniale concezione d'un collaboratore non sacerdote, ma religioso. Pur senza una veste particolare, doveva possedere quel peculiare spirito da cui Don Bosco voleva animati i suoi consacrati a Dio e alle anime.

Qualche decennio dopo, il travaglio sociale aveva fatto maturare esigenze nuove, che richiedevano una presenza socialmente più aperta e più vicina ai tempi nuovi. Don Rinaldi, fedele interprete del grande Maestro, seppe portare il coadiutore a rispondere in modo degno, con l'anima di Don Bosco, ad istanze più gravi.

Con Don Rinaldi i Coadiutori crebbero di numero e seppero dare, sulle direttive del primo successore di Don Bosco, più vasta efficacia ad un apostolato preziosissimo.

Preparazione del giovane artigiano alla vita e al mondo del lavoro

A mettere a fuoco questi due aspetti dell'educazione dei nostri giovani, d'interesse diretto per i Coadiutori, erano stati invitati il signor Don De Maria e il signor Don Braido.

Le due conferenze, seguite con molta affettuosa attenzione, richiamarono tutti al dovere di impegnare ogni mezzo — sull'esempio del nostro Padre Don Bosco — per arrivare a dare ai giovani, che la Madonna ci manda, quella coscienza cristiana e quella formazione sociale che permetteranno loro di affrontare con fiducia di riuscita, specialmente sul campo del lavoro, i gravi compiti del loro domani.

A questo impegno vanno dedicate tutte le attenzioni di uno spirito modernamente apostolico, sicuri che, ove ci sia piena dedizione e fedeltà generosa al proprio ideale, ogni mèta sarà possibile e un'abbondanza di frutti non tarderà a consolare il validissimo apostolato dei Coadiutori salesiani.

Un vivissimo grazie

Dalla nostra Rivista giunga il grazie riconoscente al Rev.mo Sig. Ispettore, per la felice iniziativa, che ha permesso ai nostri Coadiutori di vivere una giornata di gioiosa intimità salesiana; e sentitissimo pure il nostro grazie agli insigni oratori per le dotte e toccanti conferenze. A loro il pensiero grato di tutti i Coadiutori dell'Ispettoria « S. Marco » per il bene seminato con larghezza di cuore e viva fraternità.

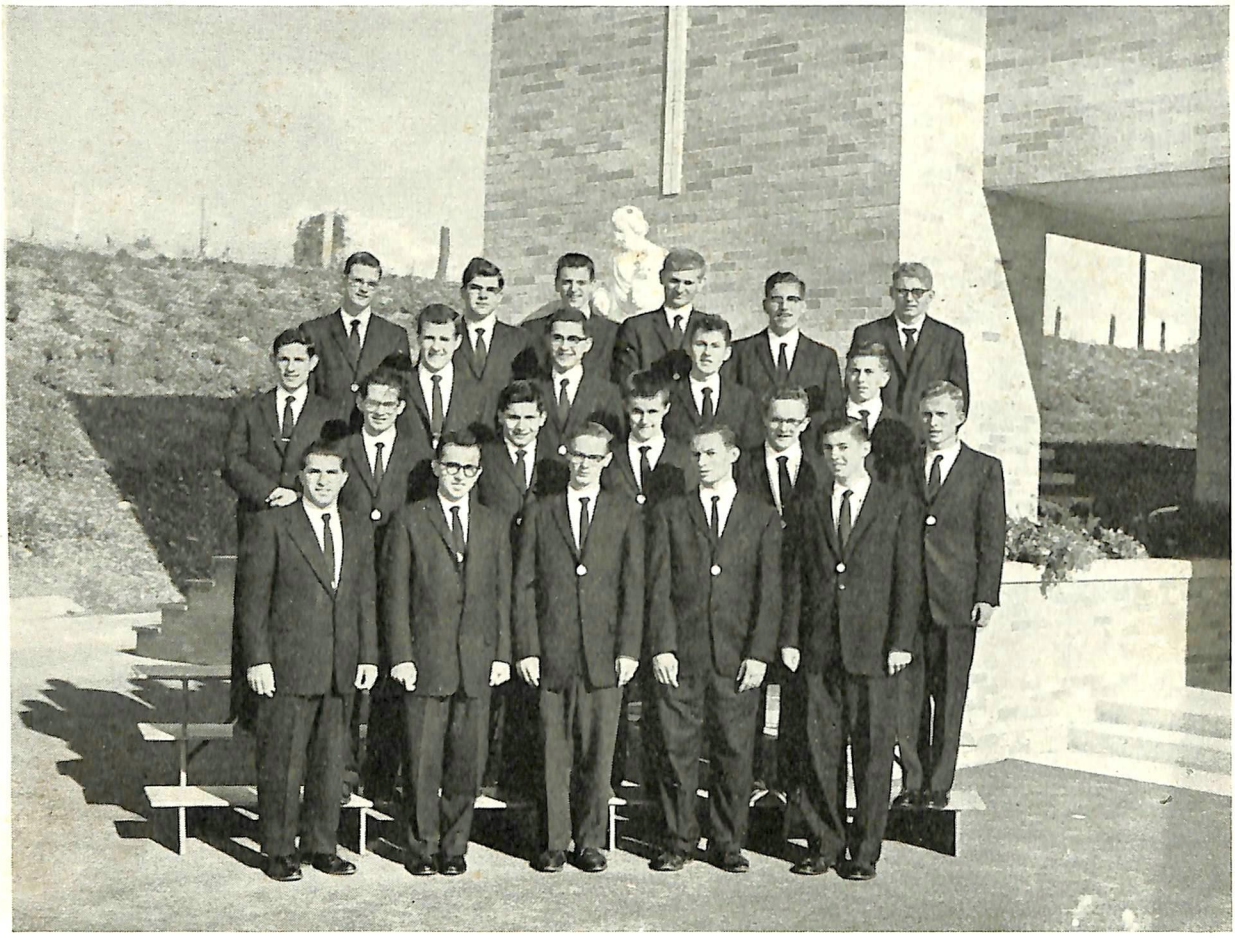
Parigi (*Francia*)

Il 7 febbraio scorso nel grande Anfiteatro della « Lega Internazionale del Bene Pubblico », figurava il Rev. P. Raimondo Deas, salesiano, direttore dell'Istituto Sociale Don Bosco di Parigi. Egli è stato nominato « Ufficiale » della Lega. Ecco il testo che accompagna la sua decorazione: « Ex-direttore dello studentato teologico, ex-maestro dei novizi della sua Congregazione, è stato scelto per dirigere quest'Opera magnifica del *Focolare Don Bosco*, che accoglie 90 giovani apprendisti orfani. In quest'opera altamente sociale i Religiosi, la cui unica legge è di servire, dànno prova delle più alte qualità di cuore e di dedizione. Il Rev. P. Deas sa dare ai suoi pensionanti la dolcezza di un vero *Focolare*, senza risparmiare fatiche. La *Lega* si fa un dovere di elogiare quest'opera che merita di essere conosciuta e sostenuta al massimo ».

Medaglia d'oro a un Coadiutore Salesiano
Recife (*Brasile*)

In solenne adunanza presieduta dal Sottosegretario del Ministero dei Trasporti, nello scorso novembre a nome del governo di Pernambuco, fu consegnata la medaglia d'oro di « Honra ao Mérito » al Coadiutore Salesiano Sig. Pautilo Lira, come maestro tipografo e capo gerente delle officine dell'orfanotrofio Sao Joaquim. La cerimonia si svolse nel salone teatro del Quartier Generale della Polizia dello Stato di Pernambuco e la medaglia fu consegnata dal Generale Comandante del IV Esercito.

Il Sig. Pautilo Lira,
decorato di medaglia d'oro,
attorniato dal gruppo
degli aspiranti Coadiutori



U. S. A. - Il gruppo dei novizi Coadiutori nel giorno della consegna della Medaglia.

IMPORTANTE:

AVVERTENZA: Corrispondenza, comunicazioni o richieste di copie riguardanti « Il Salesiano Coadiutore », siano sempre indirizzate al Consigliere Professionale Generale - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1960 - **ITALIA: LIRE 600 - ESTERO: LIRE 700**

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti) aprile 1960